

La masseria di tufo rosa

di Pietro Fabris



La Masseria di Tufo Rosa

Tanto tempo fa le coste pugliesi erano ricoperte di folte foreste che fornivano legname ai popoli delle terre vicine e a quelli delle terre di oltremare.

La Puglia era anche una via molto praticata da pellegrini, cavalieri e mercanti: un ponte tra occidente ed oriente!

Ma noi vogliamo raccontare la storia di un cavaliere che giunse in Puglia perché doveva salpare con gli altri dal porto di Brindisi per la Terra Santa, dove avrebbe prestato il suo braccio e il suo coraggio in favore di quanti per voto si recavano in preghiera nei luoghi dove Gesù era vissuto.

Fino a qualche tempo fa si poteva ammirare la sua tomba sulle sponde della "Lama Picone", il cui alveo è stato riempito da materiale di risulta e trasformato in una strada larga e pericolosa.

Lo avevamo seppellito accanto ad un menhir ai piedi del quale era posta una grande pietra piatta; detto menhir gli avrebbe indicato la via del cielo!

La pietra lo avrebbe stretto al seno della Madre Terra e lo scorrere dell'acqua gli avrebbe cantato dolci nenie.

Un po' l'oblio che rosicchia la storia, un po' il tempo che ruba al plenilunio i fili d'argento alla luna per ricamare leggende, a noi è pervenuta la sua storia grazie a qualche anziano che trascorre le sue giornate sulle panchine del Lungomare.

Il giovane cavaliere di nome Markus era alto e bello, egli veniva da un paese lontano; del suo coraggio parla ancora il mare, della sua forza parla il vento, del suo gran cuore risuona ancora l'aspra Murgia. Egli giunse in Puglia con l'armatura scintillante, se ne andava fiero sulla groppa del bel destriero e il suo sguardo incuteva terrore.

Faceva molto caldo e le sue scorte d'acqua erano terminate; egli era assetato e provò a guardarsi attorno, ma di pozzi e corsi d'acqua nemmeno a parlarne.

In qualunque direzione volgesse lo sguardo gli sembrava di vedere lo stesso paesaggio.

Il Tavoliere delle Puglie tra macchie e radure sembrava un'interminabile distesa ed egli senza perdersi d'animo continuava a scrutare imperterrito e quando gli sembrò di scorgere un caseggiato, si affrettò per raggiungerlo ma rimase deluso quando oramai a pochi passi si rese conto di essere di fronte ad un cumulo di sassi ben raggruppati in maniera tale da formare una collinetta artificiale: è "LA SPECCHIA" Egli pensò: "dalla cima di questo cumulo di pietre potrò scrutare meglio l'orizzonte di lassù potrò osservare meglio questo luogo!".

Discese dal cavallo, si alleggerì del mantello, della pesantissima corazza, dei guanti, degli stivali e cominciò ad inerpicarsi con le mani e i piedi nudi.

Dall'alto il panorama era bello: macchie di ulivi e mandorli dai rami contorti e querce dalle folte chiome, si ergevano tra siepi di more; qua e là alberi di fichi e ciliegi erano sparsi fra tappeti di terra dorata.

Inchiodato da quei colori, catturato dai profumi e dal canto dei volatili, si perse nel cielo turchino dove uno stormo di uccelli sbucò improvvisamente da nuvole che sembravano un grappolo d'uva.

Ad un tratto mentre sognante dimenticava sete e stanchezza, sentì strisciare qualcosa ai suoi piedi e vide il proprio cavallo imbizzarrirsi improvvisamente ed allontanarsi al galoppo nitrendo.

Si accorse allora di essere in un nido di serpi ed il cuore, battendo forte, gli salì fino alla gola.

Rimase immobile, si guardò attorno, poi con un movimento deciso del piede, allontanò la serpe e con un balzo si precipitò giù dalla specchia e senza fermarsi corse finché, stremato, si lasciò cadere per terra e si addormentò.

Quando riprese i sensi, il sole era sorto da poco; una donna sorridente era davanti a lui e gli bagnava la fronte con un panno. Il giovane cavaliere era confuso e cercò di farfugliare qualcosa:

<< Dove sono? Chi sei? >>.

La donna non rispose anzi scappò via per ritornare subito dopo con altra gente.

Un uomo gli porse una ciotola d'acqua e invitandolo a bere gli disse :

<<Sono tre giorni che giacete su questo pagliericcio i nostri cacciatori vi hanno trovato molto distante da qui. Il sole vi aveva cotto ben bene ma ora state meglio>>.

Il cavaliere tentò di alzarsi ma un capogiro lo costrinse a ridistendersi.

L'uomo allora gli disse :

<< Giovanotto, siete ancora molto debole, avete bisogno ancora di cure. Rimanete ancora con noi. Sarà un onore per noi farvi assaggiare un pane speciale; lo facciamo con il grano della nostra terra, lo mietiamo quando è ormai al massimo della sua maturazione e i suoi chicchi sono dello stesso colore del sole; ma il segreto è nell'ora dell'impasto e nel tempo che passa per lievitare. Il tocco finale è il tepore dei nostri forni di pietra. La sua spessa crosta lo mantiene morbido per lunghissimo tempo e lo rende utile per chi deve passare molti giorni lontano dal focolare >>.

Il cavaliere chiese :

<< Siete contadini? Siete pastori? Dove mi trovo? >>.

L'uomo rispose:

<< Voi siete ospite del nostro villaggio, queste è una delle tante grotte che abbiamo scavato nella gravina. In verità i nostri cacciatori vi tenevano d'occhio. Essi vi hanno visto fare il balzo dalla Specchia e poi correre a perdi fiato >>.

Il giovane prendendosi il capo dolente con le mani disse:

<< Ho guardato attorno a me, ma oltre gli alberi sparsi per le campagne incorniciati da muretti a secco, non ho visto anima viva>>.

L'uomo ridacchiò e disse:

<< Andavate al trotto per i nostri sentieri armato di tutto punto; pensavamo foste un emissario della Regina del Sale venuto ad estorcere tasse. Quando vediamo uno straniero e non ci sono chiare le sue intenzioni ci rifugiamo nei nostri ipogei. Chi segue i sentieri battuti non può scorgervi perché son ben mimetizzati tra le macchie verdi>>.

La donna che aveva curato il giovane cavaliere invitò tutti nella grotta comune dove intorno al fuoco avrebbero potuto continuare il dialogo.

Le grotte della collina erano scavate nel tufo; le pareti della grotta comune erano decorate con motivi che ricordavano la foresta, in alcune di esse erano state ricavate delle nicchie dove erano appoggiate anfore e statuette.

Il giovane Markus fu aiutato e condotto nell'immensa grotta dove scoppiettava su una grossa pietra,posta al centro,un fuoco vivace. Intorno al fuoco erano state poste diverse ciotole con olive, funghi, cipolle, cicorie e mandorle. Il cavaliere prese posto intorno al fuoco e assaggiò ogni cosa che di volta in volta essi gli porgevano;per loro l'ospite era sacro e lui onorava le loro offerte speziate.

Ad un tratto un contadino irruppe con affanno nella grande grotta:

<<Scusate se arrivo soltanto ora ho portato il vino buono e il pane appena sfornato, ricotta, formaggio e uova>>.

I presenti gli andarono incontro e così ebbe inizio una piccola festa dove tutti mangiarono e bevvero fino a notte fonda.

Il mattino seguente cominciò con il canto del gallo.

All'orizzonte un'alba di meravigliosi colori, rosso, arancio e rosa delicato, si apriva davanti agli occhi del giovane.

Era un mattino pieno di profumi, l'aria frizzante e il canto degli uccelli erano un bell'invito per Markus che si sentiva rinvigorito e gioioso, felice per aver incontrato gente dal cuore d'oro.

Osservando quell'esplosione di colore, esclamò ad alta voce:

<< Un giorno farò edificare un palazzo in questi luoghi, lo farò costruire con grandi terrazze e i suoi muri li farò dipingere dello stesso rosa di quest'alba!>>.

Markus sognava ad occhi aperti; ora pensava di costruire dei porticati, poi una torre dalla cui cima potessero ammirare le terre circostanti; aggiungeva scalinate e poi le toglieva, pensava a sale piene di marmi e a stalle piene di cavalli.

La sua fervida immaginazione si espandeva senza limiti sino a che un vociare insistente e grida improvvise lo strapparono ai suoi progetti. Vide gli abitanti del villaggio affrettarsi verso una figura che lentamente si dirigeva verso di loro; era frate Egidio, il monaco di S. Basilio che lasciava di rado le sue lauree e solo per motivi seri; il suo abito odorava di camomilla e menta, la sua bisaccia era piena di erbe medicinali che distribuiva secondo le necessità.

Al giovane Markus diede un mazzetto di iperico, ad un vecchio il rosmarino, ad una donna l'achillea, a qualche altra rucola e tarassaco; aveva salvia, equiseto e alloro per tutti sorridendo diceva come e quando prendere queste erbe medicamentose.

Una fanciulla di nome Irene gli corse incontro, gli gettò le braccia al collo e gli chiese sottovoce dei mazzettini di lavanda da mettere in piccoli vasi.

Il buon vecchio l'accontentò accarezzandole una guancia e lei scappò via felice.

Intanto il capo del villaggio attendeva in disparte che la piccola folla si disperdesse per poterlo accogliere degnamente e conferire con lui.

Frate Egidio, curvato dagli anni si appoggiava ad un bastone lungo e solido come la sua fede; sulle sue spalle pesava una bisaccia di profumate erbe e un'altra di pane e carità.

Il capo del villaggio e frate Egidio si abbracciarono calorosamente e cominciarono a passeggiare.

Quando tornarono al villaggio avevano entrambi il viso tirato a causa della preoccupazione.

All'ora del tramonto tutti gli abitanti del villaggio si riunirono per ascoltare il loro capo, noto per la sua saggezza e grande forza.

L'uomo si mise al centro di una radura e tutti gli fecero cerchio intorno, quindi prese la parola e disse:

<< Questa mattina è venuto a trovarci il venerabile frate Egidio, a cui siamo grati e riconoscenti per l'amore e la saggezza che ci dona ogni volta che ci onora delle sue visite. La sua esperienza e i suoi consigli sono sempre giusti e validi. La Regina di Sale, nobile longobarda, ha chiesto un aumento dei tributi: il doppio degli ovini e il triplo di quanto le davano del raccolto; ma quel che è peggio, ha chiesto cinquanta fanciulle da sacrificare ai draghi di mare che insidiano le sue coste>>.

A quelle parole la piccola folla ammutolì e tutti fecero un passo indietro.

Markus allora, facendosi avanti, gridò:

<<Ribellatevi!>>.

Essi allora guardandolo con angoscia gli risposero:

<<Tu sei straniero e non conosci la crudeltà della Regina di Sale, posta sul trono dai draghi del mare; ella è una donna perfida,

i suoi occhi sono gelidi, la sua reggia è fatta di sale ed è stata costruita dai nostri uomini migliori dei quali non sappiamo più nulla. Tanto tempo fa i nostri pastori-guerrieri le diedero battaglia, si lanciarono arditamente contro quella reggia infernale ma anch'essi non fecero ritorno, eppure non mancava loro il coraggio! Partirono fieri, cavalcando i nostri famosi puledri; era uso partire al galoppo, tenendo alla briglia un altro puledro; quella reggia è una trappola e quella donna una strega. Ogni volta il tributo che ci chiede aumenta e ormai siamo ridotti alla miseria!>>.

Markus allora disse a voce alta:

<<Io sono cavaliere! Se avessi la mia spada, il mio destriero, la mia armatura, offrirei il mio braccio per combattere questo sopruso!>>.

A quelle parole tutti applaudirono al suo coraggio e dissero: finalmente un uomo nobile pronto a sposare la loro causa; lo acclamarono "Nobile Capitano" e provvidero ad armarlo di tutto punto, quindi lo condussero sulla Murgia dove scorazzavano focosi puledri, alcuni con il manto morello, altri con il manto grigio ferro.

Di fronte a quello spettacolo egli rimase lungamente in silenzio: osservava i puledri murgiani immaginando un esercito di cavalieri e giostre equestri.

Il più anziano degli allevatori cominciò a descrivergli tutti i pregi di quegli esemplari:

<< Sono stalloni dal temperamento equilibrato, addetti al tiro leggero e ottimi per insegnare l'equitazione di base; più spesso li utilizziamo per le nostre suggestive esibizioni circensi>>.

Il giorno dopo al canto del gallo, il nobile capitano che era già in groppa ad uno splendido cavallo dal manto morello che scalpitava e nitriva, ricevette la benedizione di frate Egidio che gli disse:

<< Quando sarai nei pressi della reggia, gli zoccoli del tuo cavallo affonderanno nelle paludi di acqua salmastra e sciame di insetti saranno pronti ad attaccarti, perciò porta con te un velo e non cedere alla tentazione di liberartene quando sentirai caldo; non guardare il cielo attraverso i rami né mai la terra attraverso i cespugli, stai sempre diritto in sella e tieni fisso lo sguardo davanti a te; stai attento ai riflessi dei cristalli di sale perché non sempre dietro ad ognuno di essi c'è un pericolo>>.

Dopo tali avvertimenti il giovane Markus ringraziò il frate, salutò tutti gli amici e partì al galoppo per la reggia della Regina di Sale.

Viaggiò per sette giorni e sette notti fino a che si trovò in una foresta fatta di rami nervosi attraverso i quali il sole faceva fatica a filtrare.

Il selciato era scuro e paludoso e in certi punti le zampe del bel destriero erano completamente inghiottite dall'acqua putrida. Il cavallo si muoveva a fatica, mentre gli insetti si sollevavano a sciami, così Markus pensò di alleggerire l'animale liberandolo dal velo ma si ricordò delle parole di frate Egidio e ciò fu un bene perché, dopo qualche metro, vide carcasse di cavalieri che il fango e le radici avevano intrappolato; pensò che a volte la fretta non porta da nessuna parte!

Era oramai l'ora del tramonto quando uscì degli acquitrini e tirò un sospiro di sollievo.

Mentre alzava gli occhi al cielo gli sembrò di intravedere attraverso i rami un drago nero con le fauci di fuoco.

Terrorizzato diede uno strattone alle briglie del cavallo che impennandosi lo fece cadere e fu allora, mentre tentava di rialzarsi, che gli sembrò di scorgere tra le siepi un grosso rettile.

All'inizio rimase impietrito per la paura, poi però con coraggio andò verso l'animale e vide che non era altro che un ramo spezzato trasformato dagli acquitrini e dal vento.

Sguainò la spada e con un colpo secco spezzò il ramo scoppiando in una rumorosa risata ricordò quel che frate Egidio gli aveva detto.

Tornato in groppa al cavallo continuò il suo viaggio verso la reggia; questa volta i suoi occhi erano fissi all'orizzonte; pensava ai cristalli di sale e ai riflessi che emanavano:

<<...perché non sempre dietro ad un riflesso di sale c'è un pericolo.....>>.

Quando giunse davanti al palazzo della Regina rimase estasiato: era tutto bianco con tante torri circondate da merli, un fossato pieno di piante carnivore e sanguisughe. Si sentiva ogni tanto ruggire e urlare.

Egli non si lasciò intimorire e continuò ad avvicinarsi fino a che qualcuno dall'altro di una torre gli intimò di fermarsi gridando:

<< In questo luogo si giunge solo per invito!>>.

Il cavaliere rispose:

<< Sono qui per chiedere giustizia, è il mio amore per essa che mi ha invitato al palazzo della Regina di Sale!>>.

La voce dall'alto della torre disse ancora:

<< Guai a colui che si avvicina, sarà bruciato dai riflessi dei nostri cristalli!>>.

Markus non si lasciò intimorire e ricordando le parole del frate, non evitò i riflessi dei cristalli, con la spada sguainata si lanciò contro di essi.

Dalle mura del palazzo si diressero verso di lui sette uccelli rapaci che egli, con grande destrezza, riuscì a vincerli, allora, qualcuno liberò cinque cani rabbiosi che non riuscirono a fermarlo così come un gruppo di soldati.

In breve Markus superò ogni ostacolo e giunse all'interno della reggia dove cominciò a cercare la crudele longobarda ma non la trovò pur mettendo mettendo tutto sottosopra.

Si fermò per qualche istante con l'intento di capire dove potesse essere finita, il palazzo sembrava disabitato!

Erano fuggiti tutti attraverso un passaggio segreto?

Guardingo si mise alla ricerca di botole, fessure, pietre particolari ma ...nulla!

Sembrava che tutti si fossero volatilizzati!

Stanco e furente si affrettò presso uno dei tanti cortili, lì dove aveva visto un pozzo: si avvicinò per prendere dell'acqua e fu allora che, sporgendosi, si accorse che esso era un passaggio segreto.

Senza pensarci due volte cominciò a calarsi e si trovò in una caverna illuminata che apriva una galleria sotterranea: quella era la via di fuga!

Pensando di poterli raggiungere si affrettò nel canale che aveva pareti bianche e lucide; alcune torce attaccate alle pareti, lo facevano rilucere splendidamente; sembrava di essere in un tunnel fatto di ghiaccio e ogni passo risuonava e si amplificava, ogni piccolo rumore cresceva rapidamente divenendo una vera e propria minaccia per i padiglioni auricolari.

A questo fenomeno disturbatore ovviò estraendo la mollica da un pezzo di pane che pose nelle orecchie.

Continuò a correre senza sosta fino a che si trovò davanti ad un corso d'acqua calda e trasparente attraverso la quale si poteva vedere il fondo e tutta la fauna marina che vi nuotava.

Markus decise di tuffarsi e siccome la sua armatura era pesante pensò bene di liberarsene e di tenere con sé solo un pugnale.

Con due bracciate si trovò subito in mezzo al mare che di colpo cominciò ad incresparsi .

Deciso a non demordere guizzava nell'acqua come un delfino cercando i fuggitivi, quando scorse le imbarcazioni dei suoi nemici; raccolse tutte le forze per raggiungerle.

Si accostò silenzioso e al momento giusto riuscì a salire su una nave.

Udì i soldati dire ridendo:

<< La vecchia profezia che ci voleva tutti morti in un attimo all'apparire del Cavaliere Solare non si è realizzata. Siamo tutti salvi compresa la nostra Regina. Tra poco isseremo le vele e saremo al largo.>>.

Markus vide tutta la flotta della Regina di Sale prepararsi a salpare, quando le condizioni del mare cambiarono improvvisamente e le onde altissime precipitarono le imbarcazioni.

Quando sembrò che tutto fosse terminato, emerse dall'acqua una piovra immensa che fece affondare con pochi colpi il resto della flotta scampata all'ira del mare e avvicinandosi alla costa distrusse con i suoi enormi tentacoli il palazzo di sale riducendolo in montagnette bianche.

Il giovane cavaliere, miracolosamente scampato alla morte e aggrappato ad un albero spezzato di una nave aveva visto annientato un intero esercito e ridotto in granelli di sale l'immenso palazzo.

Si risvegliò sulla spiaggia tra i gabbiani, ad attenderlo c'era il suo splendido stallone murgese del Manto morello.

Riprese la via del villaggio e quando vi giunse fu acclamato eroe.

Gli furono donati cavalli, terre, primizie ed ogni cosa di cui avesse bisogno.

Così si stabilì in quella terra passando la maggior parte del suo tempo a scorazzare per i sentieri della Murgia, alla scoperta delle specie di erbe, funghi e alberi, ma durante una delle sue passeggiate il suo cavallo si impennò facendolo cadere.

Con molta fatica si trascinò vicino ad un albero per mettersi in piedi e fu allora che si accorse di essere circondato da un branco di lupi famelici; disarmato, con la schiena dolorante e la forza che gli fuggiva via attraverso le gambe per il terrore pensò che fosse finita.

Invece i lupi fuggirono perché una pioggia di frecce infuocate cadde su di loro: le avevano scagliate i pastori-guerrieri che lo tenevano d'occhio e con discrezione, lo proteggevano.

Essi lo invitarono a fermarsi con loro nella radura degli ipogei che erano stati scavati poco distanti da un corso d'acqua detto Lama del Cardone.

Spuntando da quelle caverne al mattino era come rinascere ad ogni alba al verde della campagna circostante tuffandosi in un mondo di colore.

Fu allora che decise che il suo palazzo sarebbe sorto in quel luogo.

Lo progettò e lo fece costruire con tante sale, terrazze e stalle, su un ipogeo, con pietre e tufi dipinti dello stesso rosa di quelle meravigliose albe murgesi e utilizzò l'ipogeo come cantina per il buon vino.

A tal palazzo ne seguirono altri e in breve la radura degli ipogei fu piena di masserie una più bella dell'altra che gli abitanti di quelle terre fortificarono per proteggerle dalle bande di predoni.

Nacque così una comunità ben organizzata che prosperò e diventò famosa nelle terre circostanti e anche d'oltremare. Il giovane cuore di Markus presto il suo cammino verso la Terra Santa.

Così egli salutò i suoi cari amici e donò loro tutte le sue ricchezze e li portò sempre con sé nel suo nobile cuore.

Ancor oggi ci sono tante masserie fortificate raccolte nel silenzio, dalle loro pietre sorge all'alba la leggenda del cavaliere

Markus, un nobile che venne dal nord dell'Europa per andare in Terra Santa a prestare il proprio braccio.

PIERO FABRIS è nato a Baudour (Belgio) nel 1965. Vive e lavora a Bari e si occupa attivamente di pittura e poesia. Nella sua produzione artistica trasferisce spontaneamente il frutto delle sue ricerche appassionate nel campo dei simboli. Attraverso le sue opere dalle suggestioni surreali egli cerca di porre l'attenzione verso spazi mentali, paesaggi naturali nei quali l'essere umano può incontrare se stesso. Ha esposto per la prima volta nel 1987 nella sede dell'Accademia Europea Federico II di Bari. Nel 1988 con il gruppo dell'Aurora Boreale ha svolto ricerche sugli insediamenti rupestri, in molti luoghi della Puglia e Basilicata; ha partecipato a varie personali e collettive, non ultima l'esposizione presso la sede della cooperativa di arte archeologia e ambiente "Koiné", nel borgo antico di Bari. Ha pubblicato per Ladisa Editore: "Gessetti per tratti incerti" (1990) e "Testapersa, dialogo con Rosaluna" (1991). Ha collaborato con diverse riviste scrivendo articoli e disegnando vignette.

È autore del testo "Rosa Hrand...agio", dedicato al poeta armeno Hrand Nazariantz di cui ha curato la sceneggiatura con Mimmo Laudadio. Nel 1993 ha scritto "F.A.T.A (Fuoco, Acqua, Terra, Aria)" e "La scogliera dei sogni". Nel 1994 ha scritto per il teatro "Labirinti di terre e di lune", messo in scena nell'autunno dell'anno successivo. Nel 1996 si è dedicato insieme allo scultore Pietro De Scisciolo all'approfondimento e alla sperimentazione di materiali, tecniche e linguaggi. Ha svolto una ricerca sul territorio pugliese di favole e leggende, il cui frutto è confluito nel lavoro per il teatro "Le fiabe di Pietra Pugliese". Inoltre ha scritto per il teatro: "Chi lo deve rivoltare" una commedia dialettale con la ha voluto recuperare quale desidera recuperare il valore della famiglia come luogo di incontro e trasmissione dei valori umani. Nel 1997 si dedica all'approfondimento della spiritualità nell'arte. Nel 1998 ha collaborato a "Singolarità e Sintonia", raccolta di lavori poetici, scientifici di autori diversi. Nel 1999 insieme a Vittorio Nicolardi e Piero Martiradonna ha curato la raccolta "Scomposizione in ghiaia e silenzio. Nel 2000 ha scritto un libro di fiabe intitolato "Un drappo di stelle sulle stoppie dorate" e nel 2001 ha raccolto le sue poesie sotto il titolo "Diaspro raccordi e ricami di Ambra per Ebano". Nel 2002 ha scritto "Lo Splendore del Cigno e il Calice Verde" (spettacolo multiespressivo musica, danza, teatro, prosa). Nel 2003 ha scritto il lungo racconto "Il sogno in un baule". Nel 2005 ha raccolto le sue poesie sotto il titolo "A tempio perso"